

Le ragioni del Presidente della Repubblica nel testo del ricorso alla Corte Costituzionale

È l'ennesima puntata di un lungo braccio di ferro tra il Capo dello Stato e il ministro della Giustizia

Ciampi: inaccettabile il veto sulla grazia

Il rifiuto del ministro della Giustizia alla controfirma sul provvedimento di clemenza per Bompreschi è «un'indebita ingerenza» nel «potere sostanziale» del Capo dello Stato

di Vincenzo Vasile / Roma

IL RICORSO doveva rimanere segreto. Una fuga di notizie l'ha portato alla luce e, con esso, ha squadernato in termini quanto mai espliciti, lo scontro tra Quirinale e governo. Carlo Azeglio Ciampi nell'istanza sulla grazia a firma dell'Avvocatura del-

lo Stato presso la Corte Costituzionale, rivendica infatti a sé l'interferenza dei poteri "sostanziali" in materia, afferma che la controfirma che il Guardasigilli Castelli ha negato al decreto per Ovidio Bompreschi è da considerarsi invece un atto dovuto, perché la concessione della grazia esula da valutazioni di ordine politico.

Dietro il conflitto di attribuzione, sollevato da Ciampi di fronte alla Consulta, c'è dunque una battaglia ben più rilevante e composita della contesa tecnico-giuridica che era stata minimizzata solo l'altra sera da Castelli con un beffardo «ben

articolo 89 della Costituzione, che richiede la controfirma dei ministri competenti per rendere validi i provvedimenti del capo dello Stato. L'interpretazione di Castelli (che inopportuno nella sua lettera di novembre giungeva a definire quella di Ciampi una "richiesta") è che il Guardasigilli sarebbe «titolare esclusivo del potere di proposta». Macché, sul piano giuridico si ribatte che il valore di questa controfirma cambia se si tratti di atti di governo, o di atti formalmente e sostanzialmente presidenziali, come l'invio dei messaggi alle Camere, la nomina dei giudici costituzionali e dei senatori a vita o la richiesta al Parlamento di riesaminare una legge. Figuriamoci che cosa sarebbe accaduto se uno di questi atti - il messaggio sull'informazione, il rinvio della Gasparri - fosse bloccato dalla mancata controfirma del ministro. Questo è ac-

Se il parere del Guardasigilli fosse essenziale avrebbe capacità di veto sul Presidente

La grazia è in potere del Colle, la conferma non è che una presa d'atto notarile

venga la chiarezza». E già ieri - subito dopo la diffusione dei testi del ricorso e della lettera di Castelli del novembre scorso che Ciampi chiede alla Corte di annullare - la musica cambiava. L'altra ministro leghista, Roberto Calderoli, attaccava Ciampi: «Se uno vuole emanare la grazia se ne assume debiti e crediti, se ne assume le responsabilità delle quali non deve farsi carico il Guardasigilli». Perché toni tanto aggressivi? Una risposta è possibile ricavare dalla lettura del ricorso: il capo dello Stato accusa, infatti, il governo di avere cercato di svilire il suo ruolo e i suoi poteri impedendone l'esercizio attraverso un «veto» che non ha alcun riscontro nel dettato costituzionale.

Il primo punto sottolineato dall'Avvocatura dello Stato è proprio questo: la concessione della grazia è «un potere sostanzialmente presidenziale» e perciò «non può dubitarsi» che la controfirma da parte del ministro della Giustizia rappresenti «un atto dovuto». Castelli, insomma, non poteva, non doveva «rifiutare» la controfirma alla luce di una lettura attenta e corretta dell'

caduto per il caso della grazia, che è, per l'appunto, «un potere sostanzialmente presidenziale», e quindi la controfirma di Castelli era «un atto dovuto», notarile. D'altronde, «se si riconoscesse che la proposta del ministro è essenziale per avviare una procedura di grazia», come vuole Castelli, «si attribuirebbe al ministro stesso un potere di interdizione, e quindi di veto assoluto sull'esercizio del potere presidenziale consacrato dall'articolo 87 della Costituzione». E si avrebbe una «indebita ingerenza» nell'esecuzione della pena, che nell'ordinamento vigente «non è più consentita al potere esecutivo». Di più: «La concessione della grazia esula del tutto da valutazioni di natura politica, e tanto meno può essere riconducibile all'indirizzo politico della maggioranza di governo». Ma attiene proprio per la sua peculiarità al supremo «garante super partes della Costituzione» e dell'unità nazionale. Che intende non a caso reagire con un atto senza precedenti a quello che appare un tentativo di grave prevaricazione del potere esecutivo.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Foto di Salvatore Frizzarotti/Ansa

L'INTERVISTA STEFANO MERLINI Il costituzionalista: «Giusto che la grazia sia del Capo dello Stato, organo di garanzia»

«Il Guardasigilli non è stato corretto»

di Marco Bucciantini / Firenze

Stefano Merlini, professore ordinario di Diritto costituzionale dell'Ateneo fiorentino, non ha dubbi: «Ciampi ha fatto bene a sollevare il conflitto di attribuzione».

Perché questa sicurezza, professor Merlini?

«Per due motivi. È sgradevole che un ministro entri nel merito di una decisione controversa (ma che di sicuro è anche nei compiti del presidente della Repubblica) in modo così pesante, maltrattando il principio di leale collaborazione fissato dalla Costituzione. Ed è giusto nel merito: gli stessi costituzionalisti si dividono fra chi vede il potere di grazia prerogativa del governo, per storia repubblicana e per tradi-



zione (così è sempre stato in Italia), facendo intervenire il presidente solo al momento dell'emanazione dell'atto e chi invece parteggia per attribuire la facoltà di grazia al Quirinale. Quindi il ricorso alla Consulta risponde anche ad un'esigenza di chiarezza che sarà finalmente fatta».

Cosa contesta ai colleghi che concedono la preferenza al Guardasigilli?

«Che le tradizioni mutano con il cambiare dei momenti storici. Penso che in questa fase della nostra storia costituzionale, con il sistema elettorale che rafforza il potere della maggioranza, si debba accentuare l'interpretazione del ruolo di garanzia del presidente della Repubblica. Fra queste garanzie c'è anche il potere di grazia, che è delicato essendo un provvedimento individuale di sospensione della pena».

Il presidente Ciampi sembra determinato...

«È sicuro delle sue ragioni. E davanti al

comportamento sostanzialmente non corretto del ministro...»

Cosa intende per "comportamento scorretto"? In quali atti o parole di Castelli ravvisa ciò?

«Nel rifiuto di collaborare con il Quirinale per raggiungere una soluzione condivisa. Il ministro della Giustizia ha impiegato più di un anno per istruire una pratica e per sottoporre al presidente della Repubblica le sue conclusioni. E non mi risulta che in questo comodo periodo Castelli abbia coinvolto né consultato il Quirinale nel procedimento di esame del caso».

Anche Castelli è senza dubbio determinato...

«È possibile avere un'opinione diversa sull'esercizio del potere di grazia, ma se questa differenza è sul merito - come lo è senz'altro in questo caso - si discute e si cerca un compromesso condiviso. Il Guardasigilli si è trincerato dietro ad un dato del tutto formale: la spettanza a lui del po-

La scheda

La lunga marcia verso la grazia

27 novembre 1989 Inizia a Milano il processo di primo grado. Il 2 maggio 1990 si conclude con la condanna di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani a 22 anni di reclusione. Il 15 maggio 1991 inizia l'appello. Il 12 luglio 1991 la sentenza conferma tutte le condanne del primo grado.

23 ottobre 1992 Le Sezioni Unite della Corte di Cassazione annullano la sentenza d'appello. Il nuovo appello si conclude il 21 dicembre 1993: tutti assolti. Il 27 ottobre 1994 la Cassazione annulla l'assoluzione. Il nuovo processo si conclude il 11 novembre 1995 con la riconferma delle condanne. Il 22 gennaio 1997 la Cassazione conferma: 22 anni di carcere. 18 marzo 1998: la Corte d'appello di Milano respinge la richiesta di revisione.

11 novembre 1998 approvata la "legge Sofri": stabilisce che il giudice non può appartenere allo stesso distretto di chi ha emesso una sentenza. 1 marzo 1999: dopo l'annullamento dell'ordinanza della corte d'appello di Milano, anche la corte d'appello di Brescia respinge la richiesta di revisione. La Cassazione annulla anche l'ordinanza di Brescia, rinviando la decisione alla Corte d'appello di Venezia. 24 gennaio 2000: Venezia conferma la condanna. Sofri

torna in carcere, Bompreschi si costituisce il 7 marzo e il 29 marzo ottiene il differimento per motivi di salute. Pietrostefani resta latitante.

30 marzo 2004 Dopo un lungo braccio di ferro, il capo dello Stato inviò al Guardasigilli due richieste: trasmettere al Quirinale il fascicolo con la domanda di grazia di Bompreschi e aprire un'istruttoria sul caso «strettamente connesso» di Adriano Sofri.

11/10/04 Arrivano al ministero i pareri tecnici non vincolanti su Bompreschi richiesti dal Quirinale.

14/10/04 Dopo sei mesi e mezzo, il ministro della Giustizia, ha aggiornato il fascicolo sulla grazia presentata per Bompreschi. **24/11/04** Ciampi, su proposta del ministro Castelli, firma tre provvedimenti di grazia. Il Quirinale fa sapere che l'8 novembre ha annunciato al Guardasigilli la determinazione

di concedere la grazia a Bompreschi, Castelli ha risposto di essere contrario alla clemenza per Bompreschi e dunque di non essere in grado di inviargli il relativo decreto: «Bompreschi non ha i requisiti per la grazia. Non controfirmerò, ma non è un atto di ostilità verso Ciampi». Il presidente della Repubblica ne ha preso atto.

14/06/05 Ciampi solleva davanti alla Corte costituzionale un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sulla grazia.

Fatto l'accordo sui giudici costituzionali: Mazzella per il Polo, Silvestri per l'Unione

Salvo sorprese dell'ultima ora (la Lega sta protestando) oggi il Parlamento dovrebbe finalmente reintegrare il plenum della Corte che manca dal 30 gennaio

di Nedo Canetti / Roma

OGGI PROBABILMENTE salvo sorprese all'ultimo minuto (dalla Lega, per esempio, considerato che il ministro Roberto Calderoli ha detto di non essere a conoscenza di intese tra i Poli) le Camere, riunite in seduta congiunta, alle 13.30, a Montecitorio, eleggeranno i due giudici della Corte costituzionale che mancano alla Consulta per completare il plenum di 15 membri, previsto dalla Costituzione, che manca dal 30 gennaio scorso, dal momento in cui erano cessati dall'incarico, Valerio Onida e Carlo Mezzanotte. Un accordo è stato ieri, infatti, raggiunto tra maggioranza ed opposizione sui nomi

dell'ex ministro della Funzione pubblica, Luigi Mazzella (per la Cdl) e del professore Gaetano Silvestri (per l'Unione), preside della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Messina. La notizia, confermata in serata, era stata anticipata, in giornata, dal capogruppo di Fi alla Camera, Elio Vito, che aveva annunciato l'accordo raggiunto con il capogruppo ds del Senato, Gavino Angius, sui nomi dei due tecnici. Vito e Angius erano stati incaricati, alcune settimane or sono, dalle due coalizioni, di individuare le candidature sulle quali trovare un punto d'incontro. Quella di oggi è la decima convocazione delle Camere. Nei primi tre scrutini nessun candidato aveva raggiunto il quorum per l'elezione,

mentre nei sei successivi non era stato nemmeno raggiunto il numero legale, perché, mancando l'accordo, le sedute erano andate pressoché deserte. Lo stallo era stato determinato dal veto ingiustificato posto dalla Cdl, pare su input dello stesso Berlusconi, alla candidatura di Luciano Violante, avanzata dall'Unione. Una situazione che aveva indotto l'esponente della Quercia a ritirarsi. Nello scrutinio odierno è necessaria, per l'elezione, la maggioranza dei tre quinti dell'Assemblea (562 voti), a questo momento, considerata l'intesa raggiunta, facilmente traguardabile. Il via libera definitivo è venuto dal vertice dei capigruppo dell'Unione che si è svolto nel pomeriggio nella sede del gruppo ds di Montecitorio e ratificata, in serata, dai singoli gruppi parlamentari. «I nomi indivi-

duati - spiega il vicepresidente di alla Camera, Renzo Lusetti - ci convincono, mentre abbiamo detto no alla candidatura di Chiola, che era stata proposta dalla Cdl, in alternativa a Mazzella». Valuta positivamente la scelta dei candidati anche il capogruppo del Prc a Montecitorio, Franco Giordano. «Si tratta - commenta, rammarrandosi ancora del no a Violante - per il centrosinistra di una scelta di grande qualità: siamo molto contenti di questa proposta». In verità qualche mugugno si era levato nell'Unione perché l'annuncio dell'accordo era stato dato dalle agenzie prima che i parlamentari ne fossero a conoscenza. Il vertice ha, perciò, stabilito che «per il futuro, le scelte dovranno essere fatte tenendo ben presente il principio della concertazione».

Mazzella, ex ministro di Berlusconi

LUIGI MAZZELLA, 73 anni, avvocato generale dello Stato, si è laureato in giurisprudenza nel 1954 a Napoli. È stato ministro della funzione pubblica nel governo Berlusconi. Divenne ministro in sostituzione di Franco Frattini, a sua volta nominato nuovo ministro degli Esteri. Il 2 dicembre scorso Mazzella si dimise da ministro. Il suo posto è stato preso da Mario Baccini.

Silvestri, rettore e membro del Csm

GAETANO SILVESTRI ha 61 anni è stato Rettore dell'Università di Messina dal '98 al 2004, e membro laico del Csm dal '90 al '94. Per lui spesso si è parlato anche di una candidatura a sindaco di Messina per il centrosinistra. È docente di diritto costituzionale all'Università di Messina. Sposato con una professoressa universitaria, Marcella Fortino, anche lei docente a Giurisprudenza.